

DALL'INVIATO Sergio Sergi

STRASBURGO Prima delle elezioni (giugno 2004) per il rinnovo del Parlamento europeo gli elettori potranno disporre di una fotografia esatta dello stato in cui versa il pluralismo dell'informazione nei paesi dell'Unione. In tutti i paesi e «in particolare in Italia». La decisione assunta ieri dalla conferenza dei capigruppo del Parlamento costituisce, in qualche maniera, una svolta importante. Tra qualche mese, una volta che sarà pronta la relazione e presentata per il voto dell'aula, la situazione allarmante dell'Italia, dove il presidente del Consiglio possiede tre canali tv e controlla politicamente l'azienda pubblica, sarà ancora più evidente, specie se messa a confronto con quella degli altri Stati dell'Unione. Non potrà essere diversamente.

Non a caso ieri gli unici capigruppo che si sono opposti alla decisione di autorizzare la relazione sui «rischi di violazione delle libertà fondamentali in materia di libertà di espressione e informazione», sono stati Hans Poettering, leader del Ppe, di cui fa parte Forza Italia, e Charles Pasqua dell'Uen, formazione che comprende anche Alleanza nazionale. Il capogruppo del Pse, Enrique Baron Crespo, promotore di una soluzione di compromesso che è stata accettata, ha detto: «Credo che sarà, per il Parlamento, un'opportunità realizzare un'inchiesta obiettiva sulla concentrazione dei mezzi d'informazione, in particolare ma certo non esclusivamente, in Italia». Baron Crespo ha chiarito che la proposta, approvata poi dalla conferenza dei capigruppo, riguarderà molti altri paesi, compresa la Spagna, la Ger-

mania e la Francia. «Si tratta - ha aggiunto - di un problema che comporta delle serie conseguenze per la democrazia e le libertà individuali di tutti i cittadini dell'Unione». E il leader dei Verdi, Daniel Cohn Bendit, ha detto: «La lotta per il pluralismo è essenziale per la democrazia». Il capogruppo ds alla Camera, Luciano Violante, ha salutato con soddisfazione la decisione di Strasburgo che dimostra come le preoccupazioni dell'opposizione in Italia «siano serissime e ampiamente condivise al di fuori dei nostri confini».

Negli anni e nei mesi scorsi, il Parlamento europeo si è più volte pronunciato sul «caso italiano» segnalando, in documenti approvati dall'aula, il gravissimo conflitto d'interessi che tocca il presidente del Consiglio, e attualmente presi-

“ Un rapporto della Commissione per le libertà esaminerà lo stato dell'informazione, soprattutto sui legami tra politica, affari e proprietà delle emittenti ”



Violante: segno che le nostre preoccupazioni sono serie e condivise. Baron Crespo: è un tema che ha riflessi sulla democrazia e la libertà di tutti i cittadini ”

Liberi di informare? Strasburgo non si fida

L'Europarlamento aprirà un'inchiesta: sotto esame il «caso italiano». Rutelli: la Gasparri viola le norme europee



L'emiciclo del Parlamento Europeo

Claudio Onorati/Ansa

dente di turno dell'Unione. La decisione di ieri è, in buona sostanza, il naturale sbocco di una dialettica politica molto interessante tra gruppi parlamentari di diverso orientamento ma che hanno a cuore il rispetto dei diritti fondamentali sanciti nella Carta approvata a Nizza tre anni fa e che dovrebbe essere mantenuta nella seconda parte della Costituzione europea. La relazione dovrà essere preparata in seno alla commissione parlamentare delle «Libertà pubbliche», presieduta dallo spagnolo Hernandez Mollar (Ppe), e da dove era partita l'ultima iniziativa sul «caso italiano». Essa dovrà fondarsi sull'articolo 11 della Carta dei diritti fondamentali che afferma espressamente: «la libertà e il pluralismo dei media saranno rispettati».

Alla ripresa dei lavori, dopo la pausa

estiva, i coordinatori della commissione, a maggioranza, avevano deciso di fare le prime mosse per l'avvio formale della procedura d'infrazione verso l'Italia per il mancato rispetto dei diritti fondamentali in materia d'informazione. Si invocava, per la prima volta, l'articolo 7 del Trattato. Il confronto tra i gruppi, nelle ultime settimane, ha portato ad una decisione differente sul piano della regola ma egualmente dirompente sul piano politico. Il riferimento alle procedure sanzionatorie dell'articolo 7 non c'è più. Ma al suo posto c'è la decisione politica di autorizzare un «rapporto d'iniziativa» che dovrà scavare nel mondo dell'informazione, quella televisiva in modo specifico, per illustrare i legami tra la politica, gli affari e la proprietà dei mezzi d'informazione.

Il «caso Italia», ieri, è stato sollevato a Strasburgo dal leader della Margherita, Francesco Rutelli.

Nel corso di una conferenza stampa, Rutelli ha presentato uno studio «tecnico-giuridico» per denunciare l'incompatibilità tra la «legge Gasparri» e la normativa comunitaria. «Se approvata - ha affermato l'on. Rutelli - la legge cozzerebbe in maniera irrimediabile con le regole dell'Unione sia per il sistema integrato delle comunicazioni, sia per il sistema di assegnazione delle frequenze». Per Rutelli, la violazione riguarderebbe le norme sulla Concorrenza e sull'individuazione del «mercato rilevante». Il governo Berlusconi «si fermano prima che sia troppo tardi», prima che la legge, una volta varata, sia impugnata dalla Corte di Giustizia europea e resa nulla. Rutelli ha definito «indecente l'anomalia del conflitto d'interessi e la concentrazione dei media nelle mani del primo ministro italiano».

Mandato di cattura, monito dell'Europa

Preoccupazione sui ritardi. L'Italia ne discuterà solo il 24 novembre. Il Csm: omogeneizzare i sistemi giudiziari

Giuseppe Vittori

ROMA L'Europarlamento si è dichiarato ieri a Strasburgo «seriamente preoccupato» per il fatto che «molti stati membri non hanno ancora adottato le misure giuridiche necessarie per l'entrata in vigore del mandato d'arresto europeo entro il primo maggio 2004».

In un documento approvato dalla plenaria sui risultati del vertice Ue di Bruxelles, l'assemblea di Strasburgo ha dichiarato di «insistere perché il Consiglio prenda immediatamente una iniziativa volta a garantire l'entrata in vigore di tali disposizioni in tempo utile in tutti gli stati membri». La discussione del progetto di legge sul mandato di cattura europeo è stata calendarizzata alla Camera per il prossimo 24 novembre. Così ha deciso la conferenza dei capigruppo di Montecitorio, che ha fissato al 3 novembre prossimo l'avvio in aula dell'iter per approvare il provvedimento sui tribunali dei minori e per il 18 novembre quello sull'istituzione della commissione su Tangentopoli.

Basterà però arrivare all'approvazione entro il 31 dicembre? Intanto anche il Csm si esprime. Perché il mandato di arresto europeo dà risultati serve la cooperazione tra gli Stati della Ue, a monte della quale deve esserci necessariamente una graduale omogeneizzazione dei sistemi giudiziari dei

vari Paesi membri.

Il Csm entra nel dibattito che sta appassionando la politica e con una risoluzione sulla cooperazione giudiziaria approvata ieri dal plenum fa conoscere il suo punto di vista.

Per la funzionalità del mandato di arresto europeo, avverte Palazzo dei Marscialli, «è essenziale una collaborazione tra gli Stati, che presuppone un'

adeguata conoscenza dei principi generali delle rispettive legislazioni nazionali in materia penale, sostanziale e processuale» da parte dei magistrati dei vari Paesi membri. Ma non basta: presupposto necessario è anche un «progressivo riavvicinamento dei sistemi giudiziari». Non si parte da zero: esiste già, sottolinea il Consiglio, una rete europea per la formazione giudiziaria,

un'associazione tra i soggetti dei vari Stati dell'Unione che si occupano istituzionalmente di questo settore, che ha lo scopo dichiarato di «stimolare il confronto e la reciproca stima tra i magistrati della Ue» e così la cooperazione giudiziaria. Proprio per questa via si può favorire «la conformità dei sistemi giudiziari dei vari Paesi della Comunità europea».

32 reati, l'Italia ne ha accettati solo 6

Il nodo più intricato del negoziato europeo sul mandato di cattura internazionale è stato quello sul campo di applicazione, la lista dei reati ammessi. L'elenco della Presidenza belga, accettato da 14 paesi, comprende 32 reati. L'Italia ha accettato l'applicabilità del mandato sui primi sei: partecipazione a organizzazione criminale; terrorismo; tratta di esseri umani; sfruttamento sessuale dei bambini e pornografia infantile; traffico di stupefacenti; traffico illecito di armi ed esplosivi. Quanto agli altri reati, l'Italia ha proposto che il mandato sia applicabile solo verso cittadini del paese emittente: riducendolo a una richiesta di estradizione.

Il testo europeo invece prevedeva un lunghissimo elenco di reati, punibili con una pena non inferiore a tre anni. Tra cui spiccano la corruzione, il razzismo e la xenofobia - le ragioni per cui la Lega sostiene che i suoi dirigenti e ministro potrebbero essere arrestati già ora - ma anche la frode (compresa la frode che lede gli interessi finanziari delle Comunità europee ai sensi della convenzione del 26 luglio 1995 relativa alla tutela degli interessi finanziari delle Comunità europee), riciclaggio di proventi di reato, falsificazione di monete, com-



presa la contraffazione dell'euro, criminalità informatica, criminalità ambientale (compreso il traffico illecito di specie animali protette e il traffico illecito di specie e di essenze vegetali protette), favoreggiamento dell'ingresso e del soggiorno illegali, omicidio volontario, lesioni personali gravi, traffico illecito di organi e tessuti umani, rapimento, sequestro e presa di ostaggi, furti organizzati o con l'uso di armi, traffico

Risposta alla striscia rossa

La frase - per quanto sembri incredibile - è del ministro delle Riforme italiano Umberto Bossi. Si riferisce a un trattato tra i paesi dell'Unione Europea già ratificato da tutti i suoi membri tranne l'Italia e destinato a creare in Europa un embrione di giustizia comune. Il rifiuto dell'Italia continua ad apparire incomprensibile in Europa. E' una delle domande poste dall'euro-deputato Schultz al presidente Berlusconi. Il premier italiano ha promesso tempestiva ratifica, provocando la valanga di dichiarazioni ostili del ministro delle Riforme, del ministro della Giustizia e del vice presidente del Senato Calderoli.

illecito di beni culturali (compresi gli oggetti d'antiquariato e le opere d'arte), truffa, racket e estorsioni, contraffazione e pirateria in materia di prodotti, falsificazione di atti amministrativi e traffico di documenti falsi, falsificazione di mezzi di pagamento, traffico illecito di sostanze ormonali ed altri fattori di crescita, traffico illecito di materie nucleari e radioattive, traffico di veicoli rubati, stupro, incendio volontario, reati che rientrano nella competenza giurisdizionale della Corte penale internazionale, dirottamento di aereo/nave, sabotaggio.

Non certo reati di poco conto. Ma nell'Italia che deperisce il falso in bilancio, che «dialoga» con la mafia, che ascolta con attenzione nelle commissioni d'inchiesta parlamentari fiori di truffatori e faccendieri, lottare concordemente con l'Europa questi reati diventa evidentemente problematico.

In più, il Consiglio potrebbe decidere in qualsiasi momento, deliberando all'unanimità e previa consultazione del Parlamento europeo, di inserire altre categorie di reati nell'elenco di quelli sottoposti a mandato di cattura internazionale.

Il 3 novembre torna in aula il «SalvaPreviti»

ROMA L'opposizione ha protestato contro la decisione della maggioranza di inserire nel calendario dei lavori d'Aula il testo come quello sulla recidiva, legge Cirielli, per il quale Forza Italia ha più volte manifestato l'intenzione di presentare un emendamento che potrebbe far prescrivere i reati per i quali è imputato Cesare Previti.

«Abbiamo espresso tutta la nostra contrarietà - dichiara il capogruppo dei Ds, Luciano Violante - contro questa decisione.

Inserire in una sola volta, per il calendario di novembre, provvedimenti come questo sulla recidiva e quello per istituire la Commissione su Tangentopoli e l'uso politico della giustizia, c'è sembrato un eccesso di provocazione politica».

«Avremo - aggiunge Violante - sedute davvero scintillanti. Inoltre ci siamo opposti anche al contingimento dei tempi per questi provvedimenti. Non credo che quanto deciso oggi dalla conferenza dei capigruppo possa giovare al rasserenamento del clima politico». Alleanza nazionale respinge l'idea che la proposta di legge Cirielli possa diventare un testo salva-Previti.

Per Gianfranco Anedda, presidente dei deputati di An, «questa è una pdl che aggrava alcune cose, come la concessione di attenuanti. Il problema - conclude - è qualsiasi cosa decidiamo sulla giustizia, si mettono in moto dei retrospersieri».

L'arrivo in aula il 3 novembre prossimo della proposta di legge Cirielli sembra però destinato a scatenare una nuova polemica sulla giustizia, legata ai procedimenti in corso nei confronti di Cesare Previti. Secondo quanto si apprende in ambienti parlamentari dell'opposizione, nel corso dei lavori dell'assemblea, potrebbe essere presentato l'emendamento che era stato elaborato dall'azzurro Mario Pepe che era stato battezzato «salva Previti». L'emendamento mira ad introdurre una nuova norma perché i giudici considerino prevalenti le attenuanti sulle aggravanti nel caso di imputati incensurati con condanna inferiore ai 20 anni. Il risultato potrebbe portare una riduzione consistente dei termini di prescrizione per i reati contestati all'ex ministro della Difesa.

segue dalla prima

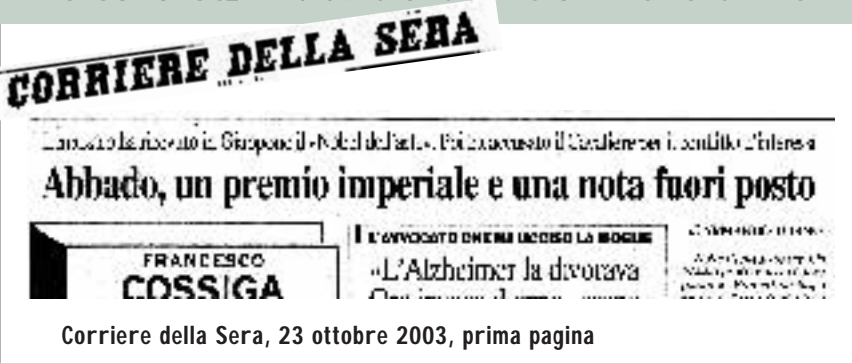
Vietato nominare il nome di B.

Ultimo scandalo, ad urticare il neo politicamente-corretto avverso alla manifestazione del dissenso, sono state le dichiarazioni di un grande direttore d'orchestra, uomo schivo e alieno dalla politica. Che, senza smanie di protagonismo e in modo pacato, ha avvertito l'esigenza di comunicare al pubblico giapponese e ai media il suo disagio di musicista e di organizzatore culturale europeo. Per il fatto che nella parte più bella e antica del vecchio continente «una persona controlli l'80% dei media, e per inciso sia anche il Presidente del Consiglio». Questione di per sé scandalosa e intollerabile che Abbado - invece di starsene quieto sugli allori - non ha fatto niente altro che enunciare. Ed evocare a nome di tutti, non solo a nome degli amanti della musica. Perché, ha spiegato Abbado, il dispotismo mediatico e istituzionale di un'anomalia come quella italiana - oltre ai danni inferti alla democrazia - rischia di penalizzare la creazione e il consumo dell'arte. Dentro un mercato omologato e stravolto dagli interessi del monopolista

principe. «Ho parlato - ha chiarito - di un dato di fatto innegabile. Ci sono cose giuste né di destra né di sinistra che vanno dette, e sono cose importanti non solo per l'Italia ma per il mondo».

Perciò, una denuncia schietta quella di Abbado. Limpida e disinteressata. Per nulla esibizionistica o corporativa. Una denuncia inoppugnabile, suggerita da un moto di dignità, nell'atto di accogliere in Giappone un premio prestigioso alla sua persona. E che Abbado vive anche come un riconoscimento all'Italia e alla libertà dell'arte. Tanto è vero che l'ammontare del premio sarà devoluto in borse di studio per giovani musicisti. Evidentemente è un esempio di rigore che dà fastidio. Quindi meglio fare come Pinocchio. E spacciare il muro quel fastidioso grillo parlante, tappandogli la bocca con le buone o con le cattive maniere. E mentre il «Giornale» (di famiglia) cancella la notizia (in un articolino non firmato sul «Nobel delle arti») c'è chi si mobilita. Bersagliando Abbado con zelo. E così Armando Torno sul «Corriere» sceglie la via delle «buone maniere», quasi Donna Letizia rediviva. Non lo stupisce - giura - l'esternazione di Abbado. Del resto - annota Torno compito e comprensivo - la musica «è l'arte più vicina alla politica», e dunque Pollini e Wagner,

il titolo su Abbado del Corriere di ieri



e Toscanini... E però, c'è un però: «È la sede in cui lo ha fatto... un peccatuccio di stile che non ha giovato all'immagine dell'Italia». Suvvia dice Torno, il tempo, il luogo, la «liturgia», sono importanti! E Abbado «in un altro contesto avrebbe convinto di più». La chiusa è intera citazione da Oscar Wilde: «Nelle questioni veramente importanti lo stile, non la sincerità, è la cosa che conta». Ora, il minimo che ci si aspetterebbe da Torno è il dispendio di analoghi inviti allo «stile», quando la destra al governo occupa

manu militari la Tv, esternando a piacimento su argomenti politici del giorno. A reti unificate, o in spazi di intrattenimento. Ma questa sarebbe una ben misera ripicca, priva di «stile». Il guaio è che Torno crede di vivere al tempo dell'Inghilterra vittoriana e di Wilde, quando l'ironico snobismo delle buone maniere era una formidabile arma di critica contro il potere. Beh, informiamo l'editorialista che siamo nel terzo millennio, e non più a fine ottocento. Siamo al tempo delle prepotenze mediatiche, della civiltà di

Bruno Gravagnuolo